

NOTE STORICHE

RICORDANDO LUIGI FENAROLI

Enzo Bona

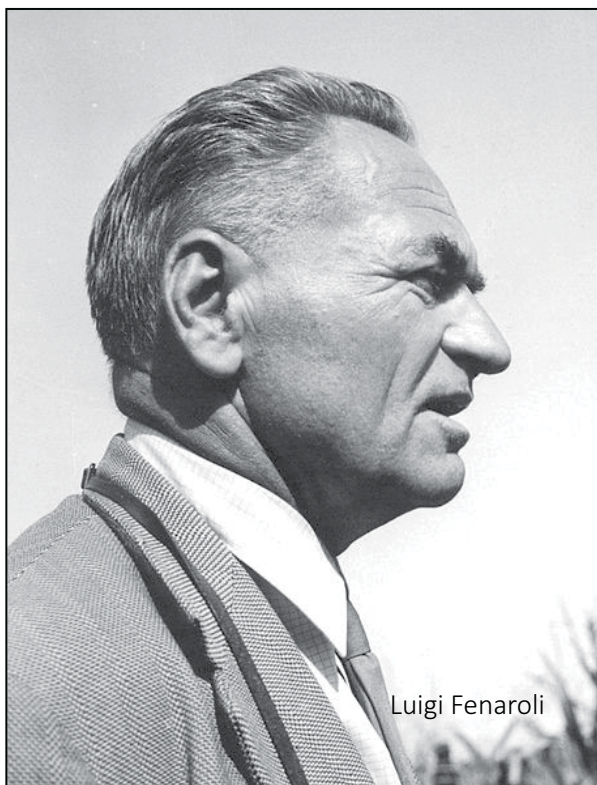
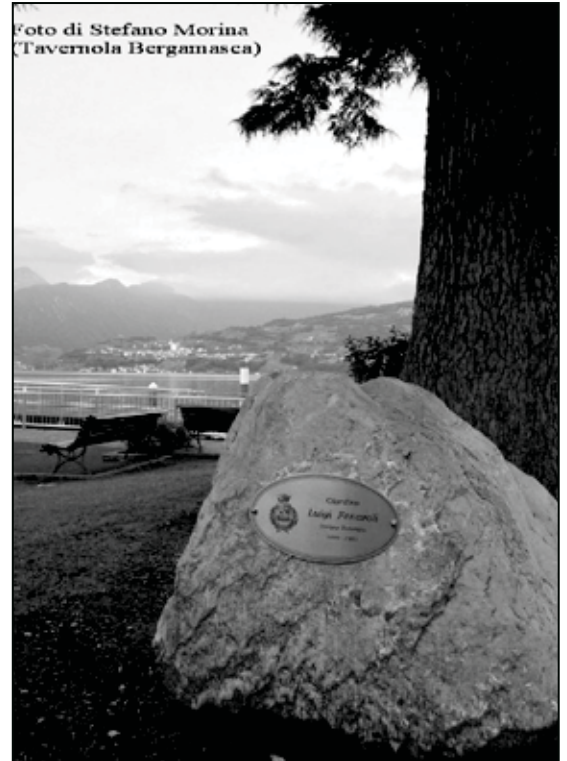
A Tavernola Bergamasca, il 10 maggio 2014, è stato dedicato al Professor Luigi Fenaroli il parco antistante il municipio e fronte lago. La popolazione di Tavernola e tutti i frequentatori potranno quindi osservare in questo spazio vegetale una targa bronzea che ricorda l'illustre concittadino e scienziato che tanto ha dato alla botanica. La signora Laura, figlia di Fenaroli, mi ha onorato di poter tenere, durante la cerimonia di dedica, il discorso commemorativo che riporto in questa sede anche perché il nostro sodalizio ha un dovere di riconoscenza verso colui che ha tracciato la strada per molti giovani floristi.

Il Professor Luigi Fenaroli, una delle figure del 900 che ha maggiormente influenzato la mia attività di ricerca botanica. Come tutti i floristi della mia età, il nome di Luigi Fenaroli suonava come un mito, o meglio come uno degli autori di riferimento per la ricerca sull'arco alpino. Insieme a Valerio Giacomini sostengo abbia formato quella attitudine alla ricerca meticolosa e alle verifiche che hanno contraddistinto, in seguito, la maggior parte della produzione scientifica italiana in ambito vegetazionale e protezionistico. Non è questa la sede per proporre un biografia di "Fenaroli", ben riportata sul Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 46 (1996), tuttavia vanno ricordate alcune tappe della sua vita. Ragazzo del 99, si trovò coinvolto nel primo conflitto mondiale e, appena congedato, intraprese gli studi universitari in ambito naturalistico. Si laureò in Scienze Agrarie a Milano nel 1921 con una tesi a dir poco innovativa:

"La flora della Conca del Baitone (Val Camonica - Gruppo dell'Adamello)" premiata con medaglia d'oro dal ministero dell'Agricoltura. Come potete immaginare, la prima guerra mondiale appena terminata aveva lasciato sul territorio numerose ferite, ma anche una rete di strade militari che certo agevolavano il giovane studente nel raggiungere

le vallate adamelline per studiarne la flora e la vegetazione. Il suo lavoro di tesista fu comunque duro anche se incoraggiato dall'illustre Professor Otto Penzig che gli affiderà una parte del suo erbario camuno riguardante le felci. Il giovane universitario più volte dovette sobbarcarsi lunghe risalite per la Valcamonica con la sua gloriosa bicicletta Bianchi e faticose escursioni lungo la Val Malga per raggiungere le quote elevate della conca del Baitone, in quei tempi molto più isolata di quanto lo sia nei nostri giorni. La sua tesi risulta un esempio in quanto il gruppo dell'Adamello era, fino a quegli anni, maggiormente conosciuto petrograficamente e geograficamente (terra di confine) che floristicamente. Presto il giovane Fenaroli acquisisce grande dimestichezza con le discipline naturalistiche e diviene membro della Reale Società Geografica Italiana. Dal novembre del 1932 al febbraio del 1933, ancora fresco di matrimonio, partecipa ad una spedizione in Angola, dalla quale riporta numerose specie nuove per la scienza e anche una gustosa relazione non solo botanica, ma antropologica. Un paio di anni dopo lo vediamo in Amazonia e al rientro da questa spedizione viene nominato vicedirettore della Stazione sperimentale di Selvicoltura di Firenze.

Terminata la seconda guerra mondiale inizia la sua avventura per la quale è maggiormente conosciuto in ambito scientifico. Diventa direttore della Stazione Sperimentale di Maiscoltura di Bergamo con l'intento di migliorare la produzione di mais sul



territorio italiano. Basti pensare che dai 15,6 quintali per ettaro del 1921-25 si passa ai 33 del 1965. Tutti i risultati sui miglioramenti ottenuti vengono riportati sulla rivista *Maydica*, da lui fondata nel 1956. Da questo momento l'attività del Professore sarà tesa in questa direzione e come genetista svolgerà numerosi viaggi internazionali per la ricerca di varietà e ibridi che introdurrà nelle coltivazioni. Nel 1946 è negli Stati Uniti, nel 1964 in Canada e successivamente in Egitto, dove venne chiamato per risolvere i problemi di miglioramento del mais.

Nel 1968 lo vediamo dirigere il nuovo Istituto sperimentale di assestamento forestale e alpicoltura di Trento, città alla quale restò legato al punto da consegnare al Museo Tridentino di Storia Naturale il suo prezioso erbario composto da quasi 11.000 schede allestite dal 1920 al 1980 provenienti da tutto il mondo, grazie alla vivace attività di scambio con i più grandi botanici del tempo. Poco prima del collocamento a riposo, su invito della Società internazionale di fitogeografia ed ecologia e della Società ecologica giapponese, rappresentò l'Italia, insieme con Sandro Pignatti, al Simposio internazionale sulla gestione dell'ambiente tenutosi nel 1974 in Giappone. Fenaroli era fortemente attratto dall'ambiente alpino (molti suoi lavori riguardano la flora e la vegetazione alpina). Fu membro del consiglio direttivo e del comitato scientifico del Club Alpino Italiano. Sua è la Flora delle Alpi pubblicata nel 1955, ma anche molti lavori specialistici, soprattutto sugli endemiti, insieme a Nino Arietti e altri Autori d'oltralpe. Venne a mancare l'8 maggio del 1980.

Non ho avuto il piacere di conoscerlo personalmente, ma posso dire che frequentando il suo erbario ne ho compreso il carattere e i suoi appunti e chiose mi sono diventati famigliari. Mi piace in questa sede, più che elencare i suoi riconoscimenti nazionali e internazionali (che come potete immaginare furono numerosi e prestigiosi), dare la dimensione dell'uomo e dello scienziato con orizzonti vastissimi ma ben radicato sul proprio territorio. Posso riferire quanto raccontatomi dall'amico Germano Federici quando nel 1979 volle incontrarlo per chiedere consigli su come organizzare l'attività scientifica per un gruppo di floristi dilettanti che intendevano esplorare il territorio bergamasco. Fenaroli lo ricevette nella sua casa di Bergamo, già molto malato, con una coperta sulle ginocchia e molto affabilmente li spinse a concentrare la ricerca su un monte o su un piccolo territorio in modo da affinare le capacità di determinazione dei vegetali. Sostanzialmente ripropose il modello floristico, ancor oggi valido, seguito nella sua tesi di laurea. La sua conoscenza delle lingue lo ha certamente facilitato negli scambi di esperienze e nei lavori scientifici soprattutto in area germanica, consentendogli una produzione bibliografica di grande rilievo (275 titoli). A proposito dei suoi scritti voglio riferire quest'ultimo aneddoto. L'amico Barluzzi Fernando, allora alle prime armi come botanico, si recò a Tavernola a far visita all'illustre professore con dei compagni di lavoro, approfittando della mediazione del figlio Guglielmo. Fenaroli li ricevette nella villa e li guidò nel parco fino a giungere nella biblioteca dove, dopo aver terminata la ricognizione dei numerosi scaffali pieni di opere, il professore accompagnò i visitatori oltre un arco ed esordì con la frase: *"Ecco questa è la mia biblioteca"*. A questo punto Barluzzi intervenne: *"Ma professore, non è sua anche quella che abbiamo or ora visitato?"*. Fenaroli rispose sorridendo: *"sì è vero, ma questa è quella in cui sono conservati i testi che ho scritto io"*.

Ringrazio i presenti per l'attenzione e voglio augurare a tutti di avere nella loro vita la "curiosità scientifica" che contraddistinse il Professor Luigi Fenaroli. Curiosità e amore per la scienza che lo spinse a porre le basi della nostra attuale ricerca corologica culminata due anni fa con la pubblicazione della Flora Vascolare della Lombardia Centro-Orientale. Termino con una frase ripresa dalla sua tesi di laurea pubblicata nel 1924 sul volume 63° degli Atti Società Italiana di Scienze Naturali, che evidenzia il rigore e la passione del Naturalista, Scienziato e Uomo: *"...in particolar modo io sentii il dovere di contribuire ancorché con le mie piccole forze a colmare le lacune per quel naturale senso di riconoscenza e di affetto che suole sempre vincolare i figli alla terra natia"*.

